

La salute riguarda tutti
Lo dice la Costituzione 2

elezioni

Anche vita e morte
nelle mani dei sindaci 3

Francia

Sugli embrioni
la partita decisiva 4

vita@avvenire.it

Le ragioni dell'intelligenza
che guarda in faccia la realtà

Vale forse la pena, per una volta, soffermarci sulla frasetta che sin dal primo numero abbiamo scelto per "spiegare" i nostri intendimenti e che appare come una didascalia dentro la testata, qui a sinistra. Fare informazione sulla bioetica (e molto spesso contro-informazione, a costo di passare per ostinati e fastidiosi) significa inevitabilmente «dare ragione alla realtà», guardandola negli occhi senza alcuna paura che, una volta raccontata come si deve, possa smentire l'antropologia cristiana alla quale esplicitamente ci ancoriamo in ogni riga di queste pagine, da sei anni. E vuol dire sempre di più aver fiducia nella voglia di ragionare senza pregiudizi, nella capacità di esercitare l'intelligenza su quel che costituisce l'uomo. Tutto questo ci appassiona – se possibile – oggi più che all'inizio. Siamo grati a chi ci ha seguiti, a chi ci ha scoperti, e ai tanti che hanno contribuito a queste pagine. Di qui si riparte.

Bioetica, l'ospite «scomodo» della stampa italiana di Ilaria Nava

Sei anni di viaggio alla scoperta del continente pressoché ignoto della bioetica. Sei anni e 300 numeri di *vita*, che dal febbraio 2005 per 300 volte ha cercato di documentare la rivoluzione della biomedicina e le grandi questioni etiche sui confini della vita umana. Ma è tutto il panorama dei mass media italiani che in questi anni ha dovuto fare i conti con la bioetica, non sempre superando l'esame. Ne ragioniamo insieme a Giuliano De Marco autore del recente *La bioetica in redazione* (Cantagalli, 1006 pagine, 26 euro).



Le grandi questioni sulla vita umana hanno preso posto stabilmente nel menù informativo degli italiani. Che possono contare su «vita», oggi al traguardo dei 300 numeri

Come nasce l'informazione bioetica in Italia?

Ho scelto di analizzare la stampa italiana a partire dal '96, perché quell'anno *Il Sole 24 Ore* pubblica il manifesto di bioetica laica, firmato da Flamini, Massarenti, Mori e Petroni. La tesi è che la bioetica è laica e non può non esserlo per sua stessa costituzione. A questo rispondono Fiori, Pessina, Sgreccia e Spagnolo la settimana successiva prendendo atto dell'esistenza di una sedicente bioetica laica che sarebbe in contrasto con quella religiosa e contestando la riduzione del confronto in base a uno schematico ideologico per cui tutto ciò che non rientra nel criterio laico va collocato in quello religioso e quindi in una sfera giudicata non razionale. Questo dibattito è ancora attuale e tutto il dibattito bioetico successivo corre su questi due binari. L'altro grande fatto del '96 è la pronuncia del Comitato nazionale per la bioetica sullo statuto antropologico dell'embrione umano. E com'è l'informazione su questo terreno oggi?

Ho analizzato diversi casi che dimostrano la necessità di partire dai problemi reali e dai fatti che la scienza ci sottopone. Ad esempio, su Eluana si è detto che era «diversamente viva», come l'ha definita Luisella Battaglia, o una «morta vivente», come ha detto Umberto Veronesi. Ma queste definizioni non hanno alcuna base scientifica. In generale, la stampa dà sempre maggiore spazio alla bioetica. Alcuni giornali hanno aperto rubriche apposite, anche se la maggior parte se

box **Scienza & Vita: questa pagine un sussidio prezioso per tutti**

Gentilissimo direttore, in occasione della pubblicazione del trecentesimo numero di *vita*, giovedì 26 maggio, mi è caro formulare i miei ringraziamenti per questo utilissimo strumento di informazione, di formazione e di studio. *Vita* è un sussidio prezioso, sia per gli addetti ai lavori, sia per tutti coloro che vogliono aggiornarsi su temi sempre di grande attualità propri della bioetica e del biodiritto. Il ruolo svolto da *vita* è confermato dal notevole interesse che suscita non solo tra i lettori di *Avvenire*, ma anche in altri che ravvedono nell'inserito una pagina di riferimento per ulteriori approfondimenti e dibattiti. La collaborazione data da *vita* alla rappresentazione dei vari pensieri inerenti le tematiche della vita, dal concepimento alla morte naturale, è metodo insostituibile di discernimento, e strumento per la formazione di tutti coloro che cercano un'informazione giornalistica obiettiva, pacata e rigorosa per argomentazioni. Esprimo, a livello personale e dell'Associazione tutta, la più viva gratitudine per il lavoro svolto e per quanto *vita* continuerà a svolgere in futuro. In condivisa amicizia,



Lucio Romano

Copresidente nazionale Associazione Scienza & Vita

ne occupa solo di fronte al "caso" politico. La grande stampa ne parla sistematicamente ma a tratti, solo quando un avvenimento acquista rilevanza

zione scientifica e quella politica? I media italiani assegnano un'eccessiva importanza alle notizie provenienti dalla stampa scientifica. Anche le riviste specializzate possono riportare notizie errate, e il giornalista che le rilancia spesso non verifica la fonte ma prende le informazioni solo dalle agenzie di stampa. Tempo fa i giornali lanciarono nelle prime pagine un caso drammatico di aborto a Napoli e il presunto blitz della polizia in ospedale. Il giorno successivo si capì che non c'era stata alcuna incursione, e il *Corriere della Sera* e *Repubblica* fecero un passo indietro. Questioni così gravi e delicate non possono andare sui giornali solo quando c'è riflesso di cronaca. **Di bioetica si parla in misura sempre crescente.**

Anche se alcune testate rispettano ancora un andamento sinusoidale, in generale oggi c'è più informazione, e questo per due fattori. Innanzitutto sono temi che sempre più riguardano la politica, e poi è aumentata la richiesta da parte dei lettori. Le persone si rendono conto che questi temi potrebbero riguardare anche loro e notano l'andamento discontinuo con cui le informazioni vengono offerte.

box **La lunga marcia di Firenze dai referendum a Newman**

Per usare un paradosso, si potrebbe dire che Scienza & Vita Firenze esiste, e si attiva, dai tempi dei Guelfi e Ghibellini. Nella realtà, il suo inizio si fa risalire a tempi più recenti, e coincide con un importante appuntamento, che la rende coetanea di *vita*: il referendum sulla legge 40 del giugno 2005. «Ci chiamò l'onorevole Carlo Casini – ricorda il presidente, Marcello Masotti – e ci chiese di organizzarci, dai vari raggruppamenti che eravamo, in un unico gruppo di lavoro». Da allora non si sono più fermati. Diversificando la loro azione, ma rimanendo sempre presenti con forza nel dibattito pubblico per portare avanti il confronto sui valori non negoziabili: «Sempre motivando secondo ragione e non per fede». Da sei anni non lesinano l'intervento attraverso strumenti diversi, anche in collaborazione con altre realtà territoriali. E la distribuzione degli atti del convegno «La coscienza, la libertà, la verità: Rosmini, Newman, Benedetto XVI» è avvenuta per il tramite del settimanale cattolico *Toscana Oggi*. Cinquemila copie in altrettante famiglie: potenza della sinergia. (Em.Vi.)

Rovesciare pregiudizi?
Basta una matita blu

Trecento frasi sfatte (o quasi) scelte tra molte migliaia. E altre centinaia e centinaia di matite blu. Quale significato hanno avuto, in questi sei anni abbondanti? Queste pagine sono diventate arena di contese argute, a volte aspre, ma sempre

entro i limiti della buona educazione, almeno nelle nostre repliche e provocazioni. Ai cattolici la polemica non fa paura, né spaventa il confronto acceso, purché a misurarsi siano le idee e sia sempre garantito il rispetto per le persone.

Ecco, qui a volte si è notata un'asimmetria. In certi sostenitori della fecondazione artificiale senza limiti, dell'autodeterminazione spinta fino all'eutanasia palese, delle pillole per abortire di qualsivoglia specie, a volte par di notare talora disprezzo nei confronti di questi cattolici «bigotti, papisti e superstiziosi». Chi ti disprezza non ritiene di dover spendere tempo per leggerli; le tue idee non gli interessano; ti ignora e, dovendoti citare, omette a bella posta il tuo nome per farti capire che non sei nessuno; ed è curioso che possa rimproverarti di essere chiuso e intollerante. Ma da che pulpito... Eppure il confronto, tra qualche ombra, c'è stato: i nostri lettori sanno cosa pensano e scrivono gli altri; i lettori degli altri spesso non sanno che cosa pensiamo e scriviamo noi.

E' curioso il ribaltamento di ruoli, con la smentita di consolidati luoghi comuni. I cattolici emotivi e sentimentali, i laici razionali e logici? No, il contrario. In tutte le campagne, dalla fecondazione artificiale all'eutanasia, gli altri hanno puntato sull'emozione, la lacrima e il cuore palpitante, ancor più di certo cristianesimo devozionale dei secoli scorsi. La fecondazione artificiale? Le donne piangono, soffrono, sono afflitte. E ad affliggerle è la Chiesa cattolica che desidera la loro sofferenza. L'eutanasia? Non si annullano scienziati ma i protagonisti di casi estremi di estrema infelicità, Welby ed Englaro, puntando ancora una volta sull'emozione, sull'ansia, sulla paura, sentimenti perfetti per dettare comportamenti e manipolare il consenso. Intanto noi portavamo statistiche, dati, voci e testimonianze di chi sta in prima linea. Noi i veri laici fiduciosi nella ragione, perché per promuovere e difendere la vita non è necessaria la fede. Loro i pubblicitari costretti ad alzare il tono di voce e a screditare chi la pensa diversamente, facendone la caricatura.

Noi continuiamo a fare quel che facciamo da più di sei anni: leggiamo tutto e tutto vi raccontiamo, con inesausta curiosità, ricorrendo all'ironia che fa emergere le contraddizioni, l'inconsistenza di certe idee, ma non tocca le persone. Loro sì, sempre, sacre.

Tommaso Gomez

Scienza & media, cercasi equilibrio



Bioetica e informazione: un binomio difficile. Diciamo la verità: una vera impresa intellettuale. Non fosse altro che per la presa politica – talvolta addirittura un'autentica morsa – sui temi chiave della bioetica. Che sempre più si è venuta declinando come biopolitica, allontanandosi dal cuore di una dimensione che attiene all'umano per farsi scontro fra gruppi di interesse e talvolta autentica lotta tra poteri. Un rapporto, quello fra bioetica e informazione, che investe da un lato la dimensione scientifica e dall'altro la questione antropologica. Ovvero, il senso profondo che l'individuo attribuisce al proprio transito in questo mondo, dentro le coordinate di spazio e di tempo che a ciascuno vengono attribuite, ma anche all'interno delle relazioni date (famiglia innanzitutto) e relazioni create (dalla comunità prescelta agli odierni social network). Il tutto con la consapevolezza necessaria a fronteggiare le scelte della vita che chiamano in causa sia un minimo di conoscenze sia una coscienza retta e formata. Sta proprio qui, in questa complessità che va adeguatamente indagata, il punto di equilibrio fra bioetica e informazione. Sempre

più la cronaca si è allontanata dallo scrupolo scientifico. Per intenderci, non c'è quotidiano, settimanale o tv che non enfatizzi ogni traguardo raggiunto dalla ricerca, soprattutto in campo medico. O addirittura si spinga a strombazzare certi risultati senza verificare accuratamente le fonti. Regolarmente sottocendo le domande che attengono alla sfera etica e che balzano agli occhi in tutta la loro evidenza.

Il presupposto, o se volete il retrospensiero, noi lo conosciamo: ciò che è bene per il singolo va conseguito a prescindere dai costi umani che può comportare. È la versione esistenziale dell'individualismo e del relativismo pratico. Purtroppo, la sfera biomedica è una di quelle in cui con maggiore disinvoltura si è volto lo sguardo altrove. È accaduto con l'aborto, accade con la ricerca sulle staminali embrionali, già accade ad alcune latitudini in materia di commercio di organi o di brevettabilità di parti umane. E domani? È come se qualcuno avesse lavorato ai fianchi la percezione dell'umano. Noi sappiamo bene che è un esito che ha radici lontane, collocabili alla metà degli anni Sessanta, allorché la dimensione della libertà individuale, con tutto il portato dei cosiddetti diritti illimitati, ha avuto il

sopravvento sulla dimensione dell'etica dei doveri.

Ma non basta a spiegare la disinvoltura dell'informazione che ha piegato la scienza all'ideologia, ha penalizzato il giornalismo scientifico che dovrebbe essere il massimo garante dell'imparzialità informativa, ha preso talvolta in ostaggio l'opinione pubblica, ha cancellato le domande sull'uomo dall'agenda scientifica ritenendole antiscientifiche, ha decretato la resa all'ultimo ritrovato e alla pratica emergente senza sottoporli al vaglio della vigilanza critica, ha sposato con disinvoltura la logica fasulla e fuorviante delle promesse. Perché ne parliamo in questa sede? Perché non abbiamo dimenticato la lezione di Benedetto XVI sulla necessità di una «infoetica» e sulla responsabilità di chi fa comunicazione. Perché *vita* in questi anni ha saputo remare controcorrente. Per dirla fra amici, non se l'è mai bevuta. Ha sempre indagato con scrupolo scientifico, talvolta persino con una pignoleria e con un'applicazione rigorosa oggettivamente rare nel mondo dell'informazione. Di sicuro, non ha mai dimenticato che il vero progresso scientifico è solo quello che rispetta sino in fondo la persona umana. Ecco, appunto, la bioetica e la infoetica.

stamy

di Graz



Graz